

all'altro impiegato postale, che era con lui sul furgone. Contemporaneamente ha visto arrivare una Fiat Uno, che si è posta in mezzo alla strada con le portiere aperte. Il conducente di questa auto (della stessa altezza dell primo, un po' più magro e con il volto scavato e gli zigomi sporgenti) è salito a bordo del furgone e si è allontanato con lo stesso, insieme ai complici.

Le indicazioni fornite dai due testimoni oculari corrispondono, per quanto riguarda la dinamica e le modalità del fatto, il numero dei rapinatori e l'autovettura usata, alla dettagliata ricostruzione fatta dalla BANELLI.

Dalle indagini svolte dalla polizia giudiziaria è emerso che l'autovettura Fiat Uno era stata effettivamente oggetto di furto, commesso a Firenze alcuni giorni prima della rapina e precisamente il 5 maggio 1989 ai danni del proprietario Fabrizio Burrini (teste Fossi, ud. 26.5.05, p. 191). Sulla base di queste risultanze, deve ritenersi pienamente provata, in ordine alla rapina, al porto e detenzione delle armi e al furto dell'autovettura, la responsabilità degli imputati LIOCE, MORANDI e DI GIOVANNANGELO.

Nadia Desdemona LIOCE, secondo quanto precisato dalla BANELLI, non ha partecipato materialmente all'esecuzione della rapina, per motivi di sicurezza, essendo molto conosciuta nella zona di Pisa. Ha però sicuramente contribuito all'ideazione ed alla programmazione dell'iniziativa, dato che faceva parte, insieme al GALESI, della "sede centrale". D'altra parte, è intervenuta personalmente nella fase finale dell'operazione, presentandosi a Roma, con lo stesso GALESI, all'appuntamento con la BANELLI, per prendere in consegna il borsone contenente la refurtiva e le armi.

Roberto MORANDI ha preso parte attivamente alle varie fasi, dato che ha provveduto a rubare la Fiat Uno ed a trasportarla da Firenze a Pisa, ha svolto il ruolo di "staffetta" nei pressi dell'ufficio postale di Mezzana ed ha accompagnato la BANELLI in treno da Viareggio a Roma per la consegna del borsone ai due dirigenti dell'organizzazione ..."

In merito alla attendibilità delle dichiarazioni della BANELLI anche circa i fatti in questione non può che richiamarsi quanto già detto nei precedenti paragrafi, sottolineandosi che i suoi apporti particolareggiati alla ricostruzione dei fatti, assolutamente riscontrati dagli accertamenti della polizia giudiziaria e, per la parte che lo riguarda, dalle dichiarazioni confessorie del DI GIOVANNANGELO, sono prova della sua partecipazione all'operazione e, quindi, della conoscenza "di prima mano" dei fatti riferiti.

Inoltre, le dichiarazioni della BANELLI sono riscontrate:

- dalle posizioni di vertice della LIOCE e del MORANDI nell'ambito dell'organizzazione, che necessariamente imponevano la loro partecipazione quantomeno sul piano ideativo ed autorizzativo ad operazioni destinate al finanziamento dell'organizzazione e comportanti l'impiego e la messa a rischio di militanti e materiali,

- dalla posizione del MORANDI di vertice in particolare dell'area toscana che necessariamente imponeva la sua partecipazione organizzativa e personale nella "inchiesta" rivolta alla scelta dell'ufficio postale toscano presso il quale operare e che rende pienamente attendibile la sua partecipazione all'operazione, quantomeno nel ruolo di "staffetta" (del resto, la connessione del ruolo alla partecipazione può ricavarsi dalle risultanze relative alle altre rapine realizzate dall'organizzazione in area toscana.

Gli appelli sono, perciò infondati e vanno respinti.

8 La rapina all'ufficio postale di Siena, succursale 1^ di via Vittorio Emanuele del 02.12.1999 ed i reati connessi. Capi D), E), F) del procedimento penale 12/05 R.G. Assise – 46274/04 N.R.. Appellanti LIOCE, MORANDI, BOCCACCINI.

Anche in questo caso, mentre per il BOCCACCINI è evidente e manifesta la volontà di impugnare la condanna per i presenti fatti, per quanto riguarda La LIOCE ed il MORANDI l'estrema genericità dei motivi di appello consente unicamente di non escluderne l'intento di impugnare anche le statuizioni della sentenza relative ai fatti di cui ai capi di imputazione qui in trattazione, oltre a quelle relative alla condanna per l'omicidio del professore D'antona sulle quali unicamente parrebbero appuntarsi le doglianze.

Circa la dinamica e la attribuibilità dei suddetti fatti all'associazione/banda di cui si tratta nel presente processo si richiama anche quanto già esposto nei paragrafi precedenti.

Corrisponde esattamente alle risultanze processuali quanto sintetizzato come segue nella sentenza di primo grado.

“Cinzia BANELLI (ud. 9.5.05, p. 136 ss.e ud. 1.10.04, p. 124 ss.) ha dettagliatamente ricostruito anche questa operazione di autofinanziamento, riferendo in parte quanto da lei stessa osservato e in parte quanto le era stato riferito dal GALESI.

L'esecuzione della rapina all'ufficio postale, sito nei pressi di Porta Camollia a Siena, è stata preceduta, per circa un mese, da un'attività di osservazione preliminare, cui hanno partecipato militanti sia del gruppo toscano che di quello romano.

Nei dintorni di Firenze è stato rubato un furgone “Fiorino”, che è stato poi trasportato a Siena dalla BANELLI con l'aiuto del MORANDI. Su questo automezzo sono stati caricati uno scooter e un ciclomotore “Ciao”, anch'essi rubati nella zona di Firenze da militanti fiorentini, con la collaborazione del GALESI: Uno dei due motocicli è stato sottratto mentre aveva le chiavi inserite nel quadro di accensione.

È stato scelto l'ufficio postale di Porta Camollia per la facilità dell'operazione, in quanto aveva un'unica porta di servizio, che veniva spesso utilizzata dal personale e dagli addetti alle pulizie.....

...Il ruolo delle “staffette” è stato ricoperto dalla LIOCE, dal MORANDI, dalla BANELLI, dalla PROIETTI e dal militante conosciuto con il nome di battaglia CARLO (attribuito al BOCCACCINI).

Nell'ufficio postale sono entrati il GALESI ed un altro militante romano non conosciuto dalla BANELLI; entrambi erano armati di pistole.

All'uscita dall'ufficio, i due componenti della "squadra offensiva" avrebbero dovuto allontanarsi con uno scooter, ma non ci sono riusciti, perché un passante, avendo capito quanto era accaduto, ha cercato di bloccare il GALESI, che stava tentando di avviare il motore. Il militante romano ha anche sparato un colpo di pistola in aria per intimidire il passante.

Entrambi sono allora fuggiti a piedi ed hanno raggiunto il furgone, che era parcheggiato ad una certa distanza, con alla guida la BANELLI.

I due sono saliti sul retro del "Fiorino", si sono cambiati gli abiti, indossando divise da ciclisti, e si sono allontanati con due biciclette (che erano state parcheggiate nei pressi), lasciando all'interno del furgone un borsone con il denaro (ammontante a circa 300.000.000 di lire), le armi e gli abiti.

Mentre compivano queste operazioni, la BANELLI non ha potuto vederli, perché la parte anteriore dell'abitacolo del furgone era stata separata da quella posteriore con una tenda scura, in modo che venissero rispettate le regole di compartimentazione (tra la BANELLI e il militante romano, da lei non conosciuto).

La BANELLI ha preso un autobus sino a Sinalunga, dove era ad attenderla la LIOCE, alla quale ha consegnato il borsone con la refurtiva e le altre cose; ha poi fatto ritorno a Siena, dove ha ripreso la propria autovettura privata. In serata ha avuto un altro "recupero" con MORANDI e GALESI a Firenze, nella zona dello stadio.

Il giorno dopo, il militante romano è dovuto tornare a Siena per riprendere il giaccone (con la pistola usata nella rapina), che aveva dimenticato all'interno del furgone.

Anche per questo episodio criminoso, le dichiarazioni della BANELLI sono da ritenere pienamente attendibili, in quanto hanno trovato conferma nelle risultanze testimoniali e documentali, in ordine alle modalità operative, ai mezzi adoperati, al numero dei partecipanti e all'ammontare della somma sottratta.

L'impiegata postale Marta Betti (il cui verbale, redatto dalla polizia giudiziaria, è stato acquisito all'udienza del 21.6.05, sull'accordo delle parti), ha riferito che mentre stava uscendo dalla porta di servizio dell'ufficio, si era sentita sbattere con violenza di lato ed aveva visto entrare i due rapinatori; ha anche precisato che quel giorno nella cassaforte vi era molto denaro, perché in quel periodo venivano pagate le tredicesime delle pensioni.

Il teste Valentino Zoccoletti (ud. 26.5.05, p. 33 ss) ha confermato di aver cercato di fermare uno dei rapinatori che stava per salire su un motorino; quello però gli aveva buttato addosso il motoveicolo ed era

fuggito a piedi con un complice, sparando anche un colpo di pistola. Il teste ha riconosciuto in tale Guido Piccilli (che per questo fatto è stato anche condannato in primo grado dal tribunale di Siena) il rapinatore che egli aveva cercato di bloccare. Su questo punto, peraltro, il Zoccoletti non è risultato credibile, poiché le caratteristiche fisiche del rapinatore da lui descritte, non corrispondono affatto a quelle del Piccilli (che è stato sentito come teste alla stessa udienza ed ha negato di essersi trovato quel giorno a Siena): tra l'altro, ha affermato che il rapinatore aveva l'aspetto di un "intellettuale di sinistra", appellativo che (come la Corte ha potuto constatare "de visu") può attribuirsi eventualmente al GALESI, ma non certamente al Piccilli.

Dalle indagini compiute dalla polizia giudiziaria è emerso che il ciclomotore lasciato sulla strada, nei pressi dell'ufficio postale, era uno scooter Honda, che era stato sottratto, tra il 29 e il 30 settembre alla proprietaria Gabriella Feltrami, la quale (proprio come ha riferito la BANELLI) lo aveva lasciato in sosta su una strada di Firenze, con le chiavi attaccate (teste Marruganti, ud.26.5.05, p. 97 ss.).

Nel covo di via Montecuccoli sono stati trovati due biglietti della TIM, riportanti i numeri 339/1815741 e 339/1815747. Sono stati acquisiti i dati relativi al traffico sviluppato da queste utenze e si è così accertato che alle 9.17 del 2 dicembre 1999, e cioè pochi minuti prima della rapina, la prima utenza aveva chiamato la seconda, impegnando cellule ubicate in Siena (teste Grassi, ud. 11.5.05, p. 103 ss.). Tale circostanza vale a confermare la riconducibilità dell'azione criminosa all'associazione eversiva B.R. P.C.C.

Il denaro prelevato dalla cassaforte e dai tre sportelli operanti nell'ufficio postale ammontava a lire 320.674.376 (teste Campanella, ud. 6.6.05 p. 43).

In merito alla attendibilità delle dichiarazioni della BANELLI anche circa i fatti in questione non può che richiamarsi quanto già detto nei precedenti paragrafi, sottolineandosi che i suoi apporti particolareggiati alla ricostruzione dei fatti, assolutamente riscontrati dagli accertamenti della polizia giudiziaria, sono prova della sua partecipazione all'operazione e, quindi, della conoscenza "di prima mano" dei fatti riferiti.

A conforto ulteriore di quanto risultante a carico degli appellanti dalle dichiarazioni della suddetta, va considerato che:

1) quanto alla LIOCE:

- la natura e la struttura estremamente verticistica dell'organizzazione cui la rapina va attribuita, incompatibile con ipotetiche iniziative non deliberate dai vertici quando comportassero (come quella di cui si tratta)

operazioni armate ad alto rischio di perdita di militanti e di materiale militare in caso di interventi delle forze dell'ordine;

- il rinvenimento delle SIM relative alle utenze cellulari 339/1815741 e 339/1815747 tra i materiali custoditi nel "covo" centrale e, quindi, da utilizzarsi solo per attività decise quantomeno col concorso dei membri della "sede centrale" e, dunque, del GALESI e della LIOCE,

- l'entità "economica" dell'operazione, evidentemente destinata al finanziamento dell'intera organizzazione e non di sue piccole cellule né tanto meno di singoli militanti,

impongono di ritenere necessariamente che, quantomeno alla fase ideativa dell'operazione, abbia preso parte la LIOCE e, in considerazione dell'entità del fatto, e costituiscono gravi univoci e concordanti indizi che la stessa, per il ruolo stesso rivestito e per la sua "predicazione" della preminenza dell'azione militare (si vedano i documenti in precedenza citati a proposito dell'ideologia del gruppo) abbia altresì garantito in sede di programmazione e fornito in sede di realizzazione un apporto materiale non inferiore a quello attribuito dalla BANELLI e, cioè, quello consistito nel ricevere, in luogo distante (Sinalunga) ma in tempo immediatamente successivo all'operazione, il sacco contenente le armi ed il provento del delitto per portare il tutto al sicuro e liberarne coloro che essendosi trovati, come "staffette" o "squadra operativa" nelle vicinanze del luogo del delitto potevano avere colpito l'attenzione di qualche testimone e non dovevano assolutamente farsi trovare con tracce della rapina commessa;

2) quanto al MORANDI:

- la posizione di vertice in particolare dell'area toscana ed il legame tra quel ruolo e la preminenza dell'azione militare come momento politico insito e proclamato nell'ideologia del gruppo necessariamente imponevano la sua partecipazione organizzativa e personale nella "inchiesta" rivolta alla scelta dell'ufficio postale toscano presso il quale operare e rende pienamente attendibile la sua partecipazione all'operazione, quantomeno nel ruolo di "staffetta",

- la connessione ai ruoli "di rilievo" della partecipazione alle azioni "militari" può ricavarsi anche dalle risultanze relative alla sicura partecipazione anche del secondo vertice toscano, la BANELLI al fatto che interessa, oltre che dalla ricostruzione delle altre rapine realizzate dall'organizzazione in area toscana (ricostruzione operata in parte anche sulla base di significativi documenti dell'organizzazione per le rapine di cui si parlerà in seguito,

- la libertà da impegni lavorativi, per ferie,

sono elementi che costituiscono gravi diretti e seri indizi concordanti con quelli apportati dalle dichiarazioni della BANELLI, che:

- non è toccata da alcun elemento obiettivo che ne faccia ragionevolmente sospettare volontà calunniosa nei confronti di alcuno e del MORANDI in particolare,
- appare assolutamente genuina (e non ispirata da un intento di sottrarsi alle responsabilità dei propri atti ed alle conseguenze di essa) nelle sue dichiarazioni relative, in particolare, alla rapina in questione che, senza il suo contributo all'accertamento dei fatti, non le sarebbe mai stata ascritta e sarebbe rimasta attribuita alla criminalità comune, attribuzione che si era già erroneamente concretizzata in una sentenza di condanna di primo grado nei confronti di personaggio assolutamente estraneo all'associazione/banda armata di cui qui si tratta.

3) quanto al BOCCACCINI:

- è assoluta l'assenza di intenti calunniosi nei suoi confronti da parte della BANELLI, come in precedenza illustrato,
 - è sicura la pertinenza al medesimo del nome di battaglia "CARLO" come si è già esposto,
 - è sicura la pertinenza al medesimo anche della sigla "CA", come già in precedenza riferito,
 - il contenuto del già menzionato documento "ConfrCa.doc" (da archivio MORANDI), di cui già si è parlato e nel quale al "CA", militante fiorentino -con problemi di condizione psicofisica (come in effetti all'epoca il BOCCACCINI) e di fermezza nelle convinzioni ideologiche-facente capo al MORANDI è attribuita (da fonte sicuramente interna all'organizzazione e disinteressata) la partecipazione ad operazione di "autofinanziamento" quale sintomo di ripresa di affidabilità nella militanza,
 - la libertà da impegni lavorativi per "recupero giornaliero",
- sono elementi di valenza indiziaria grave, diretta ed univoca concordante con quelli apportati dalle dichiarazioni della BANELLI.

Si impone, quindi, la conferma dell'affermazione di responsabilità dei tre appellanti per la rapina e per i delitti connessi ad essa funzionali, commessi nell'ambito di un programma unitario da tutti voluto e condiviso.

9. La rapina all'ufficio postale di Firenze, via Torcicoda del 06.02.2003 ed i reati connessi. Capi G), H), I), L), M) del procedimento penale 12/05 R.G. Assise – 46274/04 N.R., e A1), B1), C1), E1), oggetto di contestazione suppletiva all'udienza del 17.02.2005. Appellanti LIOCE, MORANDI, MEZZASALMA, BROCCATELLI.

Il capo di sentenza relativo ai fatti suddetti è stato oggetto di impugnazione anche da parte della già menzionata BLEFARI MELAZZI, la cui posizione è stata poi stralciata, come già detto, dai presenti atti.

Per il MEZZASALMA ed il BROCCATELLI è evidente e manifesta la volontà di impugnare l'affermazione di responsabilità, mentre anche in questo caso, per quanto riguarda La LIOCE ed il MORANDI l'estrema genericità dei motivi di appello consente unicamente di non escluderne l'intento di impugnare anche le statuizioni della sentenza relative ai fatti di cui ai capi di imputazione qui in trattazione, oltre a quelle relative alla condanna per l'omicidio del professore D'Antona sulle quali unicamente parrebbero appuntarsi specifiche doglianze.

Circa la dinamica e la attribuibilità dei fatti in questione all'associazione/banda di cui si tratta nel presente processo si richiama anche quanto già esposto nei paragrafi precedenti.

Corrisponde esattamente alle risultanze processuali quanto sintetizzato come segue nella sentenza di primo grado.

“Anche in relazione a questo episodio criminoso, deve attribuirsi rilevanza alle dichiarazioni rese dalla BANELLI in sede di incidente probatorio e in dibattimento (ud. 9.5.05, p. 165 ss. e ud. 2.10.04 p. 5 ss.). La rapina all'ufficio postale di via Torcicoda a Firenze è stata preceduta, come le altre, da una “inchiesta” sul territorio, comprendente prove radio e prove generali.

A questa attività preliminare ha partecipato, con il nome operativo BARBARA anche la BANELLI, sia pure con minore assiduità, a causa degli impegni di lavoro.

A questo “esproprio” hanno preso parte militanti sia romani che toscani, perché si è trattato di una operazione “centralizzata”.

Il DI GIOVANNANGELO ha fornito alla BANELLI generiche informazioni sulle nuove stanze blindate, che erano state installate negli uffici postali, in sostituzione delle normali casseforti.

La rapina è stata programmata per i primi di gennaio del 2003, nma ha subito vari rinvii. La mattina del 3 gennaio la BANELLI si è recata nella zona di via Torcicoda a Firenze per il “preappello”, ma non ha trovato nessuno. Dopo mezz'ora di attesa, si è presentato il MORANDI, il quale

le ha comunicato che l'operazione doveva essere rinviata al giorno successivo, a causa del cattivo funzionamento del motorino che doveva essere utilizzato dal GALESI.

Il 4 gennaio, invece, la BANELLI non si è presentata all'appuntamento, avendo deciso di non partecipare più all'attività dell'organizzazione, perché in disaccordo con i rinvii e con la gestione che era stata fatta delle forze a disposizione (già nel mese di dicembre aveva chiesto agli organi direttivi di non essere impiegata in quell'azione, non potendo assentarsi dal lavoro, ma aveva ricevuto un rifiuto) (di tutto ciò è traccia nel già menzionato file "relazione sul confronto con SO" relativo alla proposta di espulsione della compagna "SO", estratto dal "palmare" della LIOCE, n.d.r.).

L'operazione era stata pianificata nel senso che i ruoli delle "staffette" dovevano essere ricoperti dalla BANELLI e dai militanti CARLO (con il nome operativo ANDREA) e UGO (con la sigla "LU"); quest'ultimo doveva avere uno "scanner" per ascoltare le comunicazioni radio delle forze di Polizia e per capire se stessero arrivando nel momento in cui la rapina era in corso.

La "squadra offensiva" doveva essere composta dalla LIOCE, dal GALESI, dal MORANDI e dalla militante MARIA (con la sigla MRT).

La BANELLI non ha più partecipato all'esecuzione della rapina ed ha poi appreso dal GALESI che l'operazione era stata ugualmente compiuta e che era stata decisa la sua espulsione dall'organizzazione. Leggendo i documenti tratti dal materiale informatico, si è potuto constatare che il suo posto era stato preso dal militante con il nome operativo BEPPE.

Le dichiarazioni della BANELLI hanno trovato diversi riscontri nelle risultanze delle indagini compiute dalla polizia giudiziaria, nelle deposizioni testimoniali e nella documentazione in sequestro.

Si è accertato (testi Grassi, ud. 11.5.05, p. 32 ss.; Fossi, ud. 26.5.05, p. 195 ss.), infatti, che la mattina del 6 febbraio 2003, nell'ufficio postale di via Torcicoda, sono entrate quattro persone (due uomini e due donne) armate con pistole ed un mitra, con i volti nascosti con caschi integrali o con cappelli e sciarpe. Due sono passate al di là degli sportelli ed hanno minacciato la vice-direttrice costringendola ad aprire il "caveau" (teste Cardulli, ud. 6.6.05, p. 51 ss.).

Dopo essersi impossessati del denaro (per un ammontare di euro 62.574), i rapinatori sono fuggiti abbandonando due motorini in una via limitrofa all'ufficio postale.

Il primo motorino era un Honda SH, che era stato rubato il 15 settembre 2002 a Roma; sullo stesso era stata applicata una targa, che era stata denunciata come smarrita a Firenze nel luglio del 2002.

Il secondo motorino era un Piaggio "Free", che non risultava rubato, ma aveva un numero di telaio parzialmente abraso e una targa proveniente da un furto commesso a Firenze nel dicembre del 2002. Questo ciclomotore era stato venduto da tale Francesca Biagetti (ud. 24.5.05, p. 65 ss.), nel giugno del 2002, tramite un annuncio su "porta portese", ad una donna, che è stata riconosciuta con certezza dalla stessa Biagetti in una fotografia della LIOCE.

Il libretto di manutenzione di questo motorino è stato poi rinvenuto presso l'abitazione della BLEFARI MELAZZI e il documento è stato riconosciuto dalla Biagetti.

Il documento di pianificazione della rapina è stato tratto dal palmare Psion trovato in possesso della LIOCE al momento del suo arresto (teste Tintisona, ud. 30.3.05, p. 173).

In un documento estratto dallo stesso computer è descritto dettagliatamente il percorso compiuto per lo spostamento di due motorini da Roma a Firenze ...".

Il documento citato in questo ultimo brano della sentenza impugnata è quello, informatico, repertato agli atti come "documento n. 44+87", cui va aggiunto anche quello n. 77, estrapolato dallo stesso computer.

Secondo quei documenti, era programmato che i militanti "P" ed "MRT" trasferissero fino a Chiusi i ciclomotori (lo Honda SH è menzionato esplicitamente), che altri avrebbero portato da lì a Firenze e che, esaurito il proprio compito, i predetti militanti dovevano fare rientro a Roma, "P" in treno e "MRT" in automobile.

Le risultanze dei tabulati delle già menzionate utenze di organizzazione 3335878048 e 3335873220, rivelano che esse il 18.01.2003 si contattarono più volte reciprocamente impegnando varie celle di Roma, del viterbese, di Orvieto ed, infine, di Chiusi, provano un comune percorso, corrispondente a quello di un militante preceduto da un altro in veste di "staffetta", di cui ai due documenti succitati, confermano che i due ciclomotori utilizzati nella rapina furono trasportati da Roma a Firenze in data anteriore e prossima a quella di tale delitto.

La sentenza impugnata prosegue come segue nell'esatta e puntuale esposizione delle risultanze processuali.

"I componenti della "squadra offensiva" sono arrivati sul luogo della rapina con un furgone "Fiorino", sul quale erano state applicate le targhe di una Fiat "Panda", che erano state rubate a Greve in Chianti. Nella cantina di via Montecuccoli è stato rinvenuto un contrassegno

assicurativo sul quale erano stati scritti i numeri di targa di questa Fiat Panda.

Dai documenti tratti dal materiale informatico sequestrato, si evince che, nel corso dell'attività di "inchiesta" relativa alla rapina di via Torcicoda, gli organi dirigenti dell'associazione avevano effettivamente esaminato il problema dell'espulsione della compagna "SO" (sigla assegnata alla BANELLI), originato dal fatto che la stessa non aveva risposto ad alcune convocazioni adducendo motivi di lavoro.

Dalle "schede di ruolo" riguardanti questa rapina risulta che il militante UGO (identificato per il MEZZASALMA) aveva il compito di utilizzare uno "scanner" per monitorare gli interventi della polizia ed eventualmente avvisare i complici. Nel corso della perquisizione eseguita nell'abitazione del MEZZASALMA è stato trovato un documento contenente proprio le istruzioni per l'utilizzo di uno "scanner".

Si è anche accertato che il 6 febbraio 2003 il MORANDI ha lavorato presso l'ospedale di Firenze dalle 13.19 alle 19.30 e che, quindi, nell'orario della rapina (consumata intorno alle ore 9) era libero da impegni lavorativi; ... il MEZZASALMA era libero dal lavoro.

Il 30 dicembre 2002, giorno in cui (alle 16.30) è stata eseguita la prova generale della rapina, il MORANDI ... il MEZZASALMA, la BLEFARI e la BANELLI erano liberi dal lavoro o hanno lavorato solo di mattina.

Il teste Roberto Billi (il cui verbale, redatto dalla polizia giudiziaria, è stato acquisito all'udienza del 6.6.05, sull'accordo delle parti) ha dichiarato di essersi recato nell'ufficio postale di v. Torcicoda il giorno prima della rapina e di aver notato la presenza di un uomo poi riconosciuto con certezza nella fotografia del GALESI."

Dai documenti particolareggiati di programmazione della rapina (numerati come reperti 6, 12, 42, 58) estrapolati dal computer palmare sequestrato alla LIOCE, dalla documentazione ("sviluppo del piano di lavoro dello 280103.doc") avente lo stesso oggetto estrapolata da supporto informatico sequestrato in v. Montecuccoli, dalla documentazione (anche schede di ruolo individuali, contenenti istruzioni particolari per ciascun singolo partecipante alla rapina) sullo stesso argomento estrapolata da supporti informatici in possesso della BLEFARI MELAZZI, risulta il sicuro coinvolgimento della rapina dei seguenti militanti, indicati con nome operativo e sigla (le corrispondenze di ciascuna sigla a ciascun nome operativo sono evidenti per il fatto che essere utilizzati : "P", designato anche come "PAOLO" e "MRT", designata anche come "MARIA", entrambi romani (come si desume dal documento relativo allo spostamento Roma-Chiusi-Roma di cui sopra),

“ALDO”, designato anche come “LU LOC A”, “ROBERTA”, designata anche come “RS”, UGO, designato anche come “LU LOC” di cui è evidenziata la provenienza da Roma, “BARBARA”, designata anche come “SO” (la BANELLI, per sua stessa ammissione), “BEPPE”, designato anche come “Bp” ed “SM”.

Dal complesso della stessa documentazione risulta con chiarezza:

- 1) l’associazione come sopra riportata tra i nomi di battaglia e sigle fungibilmente usati per designare, in numerosi casi, l’evidentemente unico militante incaricato di singola e ben determinata condotta,
- 2) che, i primi quattro militanti dell’elenco che precede erano i componenti della “squadra offensiva” e gli altri fungevano da “staffette”,
- 3) che la dotazione “militare” dei componenti della “squadra offensiva” per l’irruzione nell’ufficio consisteva in due pistole cal. 7.65, un revolver cal. 38 ed una mitraglietta,
- 3) che la comparsa nell’organigramma del militante “BEPPE”-“BP”-“SM” è successiva (risale al 22.01.2003) alla scomparsa dallo stesso della “BARBARA”-“SO” (evidentemente a causa dei contrasti tra questa ed i vertici dell’organizzazione esplosi proprio in occasione della rapina di v. Torcicoda).

Quanto all’individuazione dei soggetti “coperti” dai nomi operativi e sigle rispettivamente associate, si richiamano le risultanze già valutate in precedenza e, particolarmente, nel capitolo primo, paragrafo 1 d relativo all’individuazione dei membri dell’associazione/banda armata, nel capitolo secondo relativo all’attentato omicida ai danni del professore D’Antona e nel capitolo quarto, relativo al capo di imputazione i), risultanze che consentono di affermare con certezza quanto segue.

La sigla “P”, associata al nome di battaglia/operativo “PAOLO”, designa il GALESI.

La sigla “MRT”, associata al nome di battaglia/operativo “MARIA”, designa la BLEFARI MELAZZI.

La sigla “RS”, associata al nome operativo “ROBERTA”, designa la LIOCE.

Il nome di battaglia/operativo ALDO, associato alla sigla “LU LOC A” designa il MORANDI.

Il nome di battaglia/operativo UGO, associato alla sigla “LU LOC” designa il MEZZASALMA.

Il nome di battaglia/operativo “BEPPE”, associato alle sigle ” “BP” ed “SM” designa con certezza il BROCCATELLI, ciò si desume, in particolare, dall’incrocio delle risultanze del già menzionato documento informatico “Sicur S”, delle testimonianze del personale DIGOS che consentono l’identificazione “S” –BROCCATELLI e delle risultanze del

già detto documento informatico "pian smob 4.doc", che come precedentemente accennato consentono l'identificazione "S" - "BEPPE" e, conseguentemente "BEPPE" - BROCCATELLI.

Peraltro, il "BEPPE":

- sicuramente non era fiorentino, tanto che nel citato documento informatico "sviluppo del piano di lavoro dello 280103.doc", contenente tra l'altro un vero e proprio scadenziario delle attività preparatorie della rapina è esplicitato che prima del giorno dell'azione "RS" dovrà aiutarlo a conoscere la zona dell'operazione,

- sicuramente era romano, dato che non aveva problemi di compartimentazione né rispetto ad "RS", né rispetto a "MRT"/"MARIA", con le quali doveva incontrarsi nel corso della preparazione del delitto.

Inoltre, il BROCCATELLI, il giorno della rapina non aveva impegni lavorativi.

In conclusione, tutto ciò premesso, valutata anche la rilevanza dell'operazione alla stregua sia della finalità perseguita che dell'impegno di militanti e materiale "militare", richiamato per quanto riguarda la LIOCE ed il MORANDI anche quanto già detto nel trattare altri episodi circa la necessaria connessione tra i ruoli direttivi nell'associazione e la partecipazione alle azioni "militari" più impegnative, considerata la piena corrispondenza tra il contributo dichiarativo della BANELLI e le risultanze processuali altrimenti acquisite sui fatti, deve confermarsi nei confronti di tutti gli appellanti la cui posizione è trattata nel presente processo l'affermazione di penale responsabilità per il delitto di rapina e per i delitti ad essa strumentali di cui ai presenti capi, concordemente ideati e deliberati in vista quali specificamente del delitto al capo G) e quali in vista, comunque, di delitti a questo analoghi.

10. La tentata rapina all'ufficio postale di Firenze, via Tozzetti del 05.12.2002 ed i reati connessi. Capi N), O), P), Q) del procedimento penale 12/05 R.G. Assise - 46274/04 N.R.. Appellanti LIOCE, MORANDI, BOCCACCINI, DI GIOVANNANGELO.

Il capo di sentenza relativo ai fatti suddetti è stato oggetto di impugnazione anche da parte della BLEFARI MELAZZI, la cui posizione è stata poi stralciata, come già detto, dai presenti atti.

Anche in questo caso, mentre per il BOCCACCINI ed il DI GIOVANNANGELO è evidente e manifesta la volontà di impugnare la condanna per i presenti fatti, per quanto riguarda La LIOCE ed il MORANDI l'estrema genericità dei motivi di appello consente unicamente di non escluderne l'intento di impugnare anche le statuizioni della sentenza relative ai fatti di cui ai capi di imputazione qui in trattazione, oltre a quelle relative alla condanna per l'omicidio del professore D'antona sulle quali unicamente parrebbero appuntarsi le doglianze.

Circa la dinamica e la attribuibilità dei fatti in questione all'associazione/banda di cui si tratta nel presente processo si richiama anche quanto già esposto nei paragrafi precedenti.

Corrisponde esattamente alle risultanze processuali quanto sintetizzato come segue nella sentenza di primo grado.

"Cinzia BANELLI (ud. 9.5.05, p. 146 ss. e ud. 1.10.04, p. 186 ss.) ha ricostruito in modo particolareggiato anche l'episodio della tentata rapina di via Tozzetti a Firenze.

Nel corso dell'attività preliminare di "inchiesta sull'ufficio postale (consistita nel controllare l'affluenza del pubblico, l'orario di apertura e di chiusura, l'orario di arrivo del furgone portavalori ecc.), la BANELLI ha consegnato al DI GIOVANNANGELO una fotocamera digitale molto piccola (tanto da poter essere nascosta in un pacchetto di sigarette), con l'incarico di fotografare la cassaforte del suo ufficio, per capire se aveva le stesse caratteristiche di quella usata in via Tozzetti. Le fotografie non sono state però scattate perché la fotocamera aveva la batteria scarica.

Riguardo alle modalità di esecuzione della rapina, si sono prospettate varie ipotesi operative: una era quella di sradicare con un automezzo pesante le grate delle finestre che erano sul retro dell'ufficio. In merito alla opportunità di adottare questa soluzione, la BANELLI (su incarico della LIOCE) ha chiesto informazioni al DI GIOVANNANGELO, il quale si è limitato ad esprimere una sua opinione, non essendo esperto

in materia. L'ipotesi è stata presto scartata, non essendo stato possibile rubare un idoneo automezzo, con trazione integrale.

È stato quindi deciso di spaventare gli impiegati facendo esplodere, con un telecomando, dei pacchi contenenti fumogeni, che dovevano provocare molto rumore e molto fumo, senza arrecare danni alle persone.

La BANELLI ha chiesto al DI GIOVANNANGELO se in casi del genere, per regolamento, fossero imposti determinati comportamenti ai dipendenti degli uffici postali e fosse ad esempio vietato aprire le porte e uscire senza avere ricevuto precise disposizioni. Il DI GIOVANNANGELO ha risposto che non c'era un regolamento preciso e che le decisioni venivano prese caso per caso, discrezionalmente, dal direttore.

La BANELLI ha dato al DI GIOVANNANGELO l'incarico di acquistare, vicino allo stadio di Pistoia, i fumogeni che dovevano essere utilizzati nell'operazione. Il DI GIOVANNANGELO li ha acquistati in un posto diverso, non essendosi potuto recare a Pistoia; presso lo stadio di tale città ne ha però acquistati la stessa BANELLI.

I pacchi sono stati confezionati dal GALESI a Roma e poi trasportati a Firenze e depositati all'interno di un "Ape" Piaggio.

La mattina della rapina il GALESI ha dato i pacchi alla BANELLI, la quale, subito dopo l'arrivo del furgone portavalori, li ha portati all'interno dell'ufficio e li ha consegnati ad un'impiegata addetta alla spedizione, dicendo che contenevano stoviglie. Le distinte che accompagnavano i pacchi erano state precedentemente compilate dalla LIOCE e l'impiegata vi ha aggiunto qualcosa di suo pugno con la penna.

La BANELLI ha avvisato quindi la "squadra offensiva" composta dal GALESI, dalla LIOCE e dalla militante MARIA (la stessa che ha partecipato all'omicidio Biagi e alla rapina di via Torcicoda) ed è andata a ricoprire una postazione di "staffetta" all'esterno, dove, in punti diversi, erano già posizionate le altre due "staffette", che erano il MORANDI e il militante "CARLO".

Le comunicazioni avvenivano in "conferenza telefonica" con quattro cellulari, tre in dotazione alle staffette ed uno alla LIOCE.

Quest'ultima ha azionato il telecomando per far esplodere i pacchi con i fumogeni, in modo da indurre gli impiegati impauriti ad aprire le porte. All'apertura delle porte, tre componenti della "squadra offensiva", tutti armati di pistole, sarebbero dovuti entrare nell'ufficio per impossessarsi dal denaro.

Pqm

Visti gli artt. 592 e 605 cpp, in parziale riforma della sentenza dell'8 luglio 2005 pronunciata dalla 2^ Corte di Assise di Roma impugnata da Nadia Desdemona LIOCE, Michele MAZZEI, Antonino FOSSO, Francesco DONATI, Franco GALLONI, Paolo BROCCATELLI, Marco MEZZASALMA, Roberto MORANDI, Federica SARACENI, Simone BOCCACCINI e Bruno DI GIOVANNANGELO nonché dal P.M. nei confronti del solo BOCCACCINI sul punto dell'entità della pena, assolve Michele MAZZEI, Antonino FOSSO, Francesco DONATI e Franco GALLONI da tutti i reati loro ascritti e Roberto MORANDI dal reato di cui al capo m) di cui al pp 2/05 per non aver commesso il fatto. Riduce la pena inflitta al BOCCACCINI alla sola pena detentiva di anni cinque e mesi otto di reclusione.

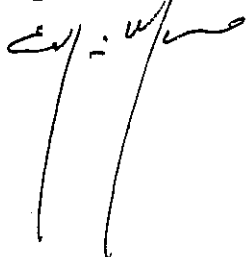
Conferma nel resto le statuizioni di condanna nei confronti degli imputati Nadia Desdemona LIOCE, Paolo BROCCATELLI, Marco MEZZASALMA, Roberto MORANDI, Federica SARACENI, Simone BOCCACCINI e Bruno DI GIOVANNANGELO.

Condanna la LIOCE, il BROCCATELLI, il MEZZASALMA, la SARACENI e il DI GIOVANNANGELO al pagamento delle spese di questo giudizio nonché gli stessi, il MORANDI e il BOCCACCINI alla rifusione delle spese di costituzione e difesa di questo grado di giudizio delle parti civili costituite che si liquidano in euro duemilacinquecento/00 a favore della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero dei servizi pubblici essenziali, euro duemilacinquecento/00 a favore della Presidenza del Consiglio dei Ministri, euro duemilacinquecento/00 per le Poste Italiane SpA, euro duemilacinquecento/00 per Alma Broccolini, Leopoldo ed angelo Petri, euro duemilacinquecento/00 per Valentina D'Antona e euro duemilacinquecento/00 per Olga Di Serio vedova D'Antona a favore dell'Erario per gli imputati cui è stato concesso il patrocinio gratuito.

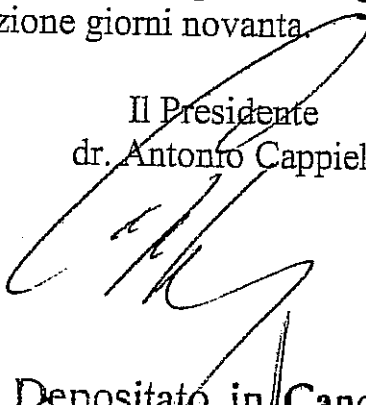
Termine per il deposito della motivazione giorni novanta.

Roma, il 01 giugno 2006

Il Consigliere estensore
dr. Eugenio Mauro



Il Presidente
dr. Antonio Cappiello



Depositato in Cancelleria
Roma, il 24 OTT. 2006



IL CANCELLIERE OT
Mariano Colonna